

Eva Pfössl (a cura di), *Rapporti tra Unione europea e organizzazioni internazionali*, Roma, Apes, 2009, pp. 251, € 25,00, Isbn 978-8872330579.

Nel 1986 un'importante Conferenza di codificazione delle Nazioni Unite portò alla convenzione di Vienna sul diritto dei trattati tra Stati e Organizzazioni internazionali o tra le Organizzazioni stesse. È proprio quest'ultima tematica a fare oggetto del presente volume: oggi l'Unione europea è parte di più di cinquanta accordi e convenzioni multilaterali dell'Onu in aree in cui il trasferimento di sovranità dagli Stati membri si è già verificato.

La ricerca focalizza l'attenzione su ostacoli, difficoltà e problemi incontrati dall'Unione europea in uno scenario internazionale in mutazione, in cui l'Europa è sempre meno il 'centro', dato lo spostamento del baricentro geopolitico ed economico del mondo. Questa perdita di centralità che per l'Europa si profila nei nuovi assetti mondiali, fa sì che si guardi alle Organizzazioni internazionali come veicoli per l'edificazione di un nuovo, accettabile ordine globale.

L'esame delle varie questioni è stato affidato dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" a un gruppo di studiosi, che hanno considerato i principi della politica estera dell'Unione europea, il rapporto tra Ue e Nazioni Unite, le relazioni con l'Organizzazione internazionale del lavoro, gli accordi commerciali ed infine i problemi posti dalla criminalità transnazionale. Quest'ultimo argomento, dopo che il trattato di Maastricht parlò per la prima volta di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, sta diventando sempre più di attualità, date le crescenti minacce alla sicurezza derivanti dalla criminalità organizzata.

È perciò da apprezzare l'attento studio di A.S. Valenzano, la quale analizza le linee guida delle scelte delle principali Organizzazioni internazionali (tra cui l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, l'Ocse e l'Onu) per meglio comprendere i possibili rimedi a fronte di eventuali lacune di disciplina nel contrasto alla criminalità transnazionale. L'adozione di tali rimedi è resa difficile dagli ostacoli a una disciplina penale comunitaria, data l'originaria assenza di potestà punitiva – e perciò di competenza penale – in capo alla Comunità europea, il cui riconoscimento, seppur in qualche misura prospettato dalla Corte di Lussemburgo (v. sentenza del 21.9.1989 in causa 68/88), violerebbe il principio di riserva di legge statutale in campo penale. Gli Stati membri, infatti, non hanno rinunciato alla sovranità in materia penale: i trattati non prevedono una trasmissione del potere punitivo penale all'Unione europea.

Peraltro, l'art. 83 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea consente alle istituzioni comunitarie di adottare direttive contenenti «norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni» per combattere forme particolarmente gravi di criminalità transnazionale.

La bibliografia non è unica, ma collocata al termine di ciascun capitolo, insieme ad un utile *abstract* in inglese, che gioverà alla diffusione dell'opera.

(Giorgio Bosco)

Luigi Bonanate, *Storia internazionale. Le relazioni tra gli Stati dal 1521 al 2009*, Milano, Bruno Mondadori, 2010, pp. 289, € 21,00, Isbn 978-88-615-9407-4; Id., *Prima lezione di relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 165, € 12,00, Isbn 978-88-420-9323-7.

Da molti anni Luigi Bonanate si dedica allo studio della teoria e della prassi delle relazioni internazionali, e il suo costante impegno ha sicuramente contribuito a far sì che in molte Università esistano apposite cattedre di relazioni internazionali. In questi due saggi, usciti nello stesso anno, egli affronta l'argomento sotto due diverse angolazioni: la prima opera è soprattutto storica, mentre la seconda offre una completa teorizzazione della disciplina, sia nel suo statuto logico che nel suo fondamento teoretico.

Fin dagli albori, la storia dell'umanità è una storia di conflitti, anche se nel volume in esame si parte dal 1521. L'Autore, peraltro, è ben consapevole del fatto che «la storia, come qualsiasi altra dimensione della realtà umana, non può essere se non artificialmente disseccata

[...] non soltanto l'operazione di periodizzazione è in sé stessa una finzione, ma ciò vale specialmente per quanto riguarda l' "interruzione" che così si produce nei confronti sia della storia precedente, sia di quella successiva» (p. 31).

Ad ogni modo, l'inizio della guerra tra Carlo V e Francesco I (1521) dà il via ad un'approfondita analisi storica, che abbraccia gli eventi più importanti, dai trattati di Westfalia a quelli di Utrecht, dalle guerre napoleoniche a quelle mondiali del XX secolo e alla caduta del Muro di Berlino (il 1989 è definito *annus mirabilis*). Ben riassume la filosofia dell'opera questo invito dell'Autore, posto al termine della premessa: «Guardare alla storia con una certa malizia, con mille domande, con il sogno, mai davvero compiuto ma sempre ricorrente, di svelarne i misteri».

Nella *Prima lezione di relazioni internazionali* il discorso si fa più teorico. Come dare una definizione del titolo? «È presto detto – esordisce l'Autore – le relazioni internazionali sono tutto ciò che succede nel mondo e che interessa anche coloro che non ne sono direttamente coinvolti, come se qualsiasi evento, ovunque accaduto, dovesse per natura incidere sulle condizioni di tutto quanto il pianeta» (p. 3). Affermazione già contenuta nella *Pace perpetua* di Emanuele Kant: «La violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti».

Interdipendenza, dunque, anche se spesso ciò non viene realizzato per la tendenza generale, sia degli Stati che degli individui, di non andare oltre il proprio *hortus conclusus*. Se ne ha una vivida illustrazione nel paragrafo intitolato "Il caso Italia", dove sono evidenziate le difficoltà che ebbe, per affermarsi, la disciplina delle relazioni internazionali.

Lo studioso, poi, non può omettere di considerare le condizioni in cui egli stesso vive e si muove. «Non ci occupiamo tutti i giorni dei grandi problemi del mondo», avverte l'Autore, e fa un esempio: la firma del trattato Inf tra Reagan e Gorbaciov l'8 dicembre 1987 avrebbe potuto rientrare nell'abituale prassi degli accordi internazionali, ma quella data va ben al di là, perché è il giorno in cui – simbolicamente – finisce la guerra fredda. Avvertirlo oggi è relativamente facile; averlo avvertito allora, avrebbe necessitato tutta una serie di strumenti di analisi, non sempre disponibili.

Studio, esame, analisi: è l'invito che si coglie nella lettura, nel tentativo (tutto specifico della disciplina delle relazioni internazionali) di dare un senso o una direzione a tutto ciò, di intravedervi una filosofia della storia. Nelle pagine conclusive l'Autore è più esplicito: «Il principio fondamentale della teoria delle relazioni internazionali è individuato: la storia delle relazioni internazionali è caratterizzata da tanti mutamenti quante guerre ha conosciuto» (p. 137). Un'opera breve ma profonda, che incoraggia la riflessione e la meditazione.

(Giorgio Bosco)

G. H. Soutou (sous la direction de), *Documents diplomatiques français*, 1948, Tome 1 (1<sup>er</sup> Janvier - 30 Juin), Berne, Peter Lang, 2011, pp. XLIII-1010, € 38,50, Isbn 978-90-5201-755-6.

La Commissione degli Archivi del Quai d'Orsay prosegue nella sua opera di selezione e pubblicazione di documenti diplomatici, e in questo volume presenta un semestre, il primo del 1948, nel quale si aggravarono la situazione nell'Europa dell'Est, in particolare in Cecoslovacchia, e il deterioramento delle relazioni Est-Ovest (si era ormai in piena guerra fredda). L'Europa occidentale cominciò a reagire con il trattato di Bruxelles del 17 marzo, e tutto l'Occidente prese ad organizzarsi, tra l'altro con l'inizio del funzionamento dell'Erp (European Recovery Program). Ebbe luogo la Conferenza di Londra con cui iniziò il processo che nel 1949 avrebbe portato alla creazione della Repubblica Federale Tedesca; e di fronte all'irrigidimento occidentale l'Unione Sovietica reagì a sua volta con il blocco di Berlino.

Questo provocò vivi timori in Europa occidentale, dove si cominciò a chiedersi quale appoggio si sarebbe potuto ottenere da Washington in caso di grave crisi: si affrontò perciò il tema della difesa europea, nel quadro del trattato di Bruxelles e con il concorso statunitense. A partire dal mese di aprile l'ambasciatore a Washington Henri Bonnet prese a descrivere le concezioni strategiche del Pentagono in caso di conflitto (suo rapporto segreto n. 1479 del 6 aprile, p. 551).